

Rassegna Stampa

di Martedì 20 settembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	20/09/2022	<i>"Piano a rischio paralisi senza la riforma del codice appalti" (S.Mo.)</i>	3
41	Il Sole 24 Ore	20/09/2022	<i>Fisco e immobili. Prove video e fotografiche per i cantieri del superbonus (G.Latour)</i>	4
43	Il Sole 24 Ore	20/09/2022	<i>Sismabonus, la stretta correlazione orienta il calcolo del massimale (G.Gavelli)</i>	6
33	Italia Oggi	20/09/2022	<i>Barriere architettoniche, gli sconti estesi a tutti (M.Betti)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
45	Il Sole 24 Ore	20/09/2022	<i>Tassazione delle Casse, all'orizzonte un patto per ridurre l'aliquota (M.De Cesari)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
46	Italia Oggi	20/09/2022	<i>Its: nuove risorse, vecchi criteri (E.Micucci)</i>	9
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	20/09/2022	<i>Il 110% in pancia alle banche (C.Bartelli)</i>	10
33	Italia Oggi	20/09/2022	<i>Bonus edilizi con poca fluidità' (F.Poggiani)</i>	12
Rubrica Pubblica Amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	20/09/2022	<i>Pnrr, la Pa al via da -30% ma ok alle riforme di concorsi e carriere (G.Trovati)</i>	13

«Piano a rischio paralisi senza la riforma del codice appalti»

Semplificazioni

L'appello unanime d'impresе, consulenti, studiosi e Consiglio di Stato

MILANO

Sburocratizzare e semplificare le norme sugli appalti ma soprattutto riuscire a realizzare nei tempi dovuti le opere previste del Pnrr, pena la restituzione degli oltre 220 miliardi concessi dall'Unione europea. Sono alcune delle riflessioni emerse durante il convegno dedicato a "La riforma del codice degli appalti pubblici" (organizzato da Global advice in collaborazione con il Sole 24 Ore), a cui hanno partecipato ieri il presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini, il Ceo di Pwc Italia Andrea Toselli, il presidente di Equiter Alessandro Albano e i professori Andrea Zoppini (Università Roma Tre), Giorgio Vercillo (e-Campus), Francesco Decarolis (Università Bocconi).

Il codice degli appalti pubblici, fin dalla sua entrata in vigore, è stato oggetto di critiche per la sua eccessiva complessità, e ritenuto per questo poco efficace. Nella prima fase del convegno è proprio emerso dai relatori il rischio che un'eccessiva complessità inibisca la concorrenza, perché gli aspetti formali hanno spesso la meglio sui contenuti e producono ricorsi su questioni irrilevanti dal punto di vista del progetto da realizzare.

Alla luce di queste considerazioni, e per far ripartire l'economia dopo la pandemia e attraverso le opere e gli investimenti previsti dal Pnrr, si è reso inevitabile procedere ad una revisione del Codice. Con la legge n.78/2022 "Delega al governo in materia di contratti pubblici" è stato dato formale avvio al processo di riforma. Zoppini, che ha introdotto i lavori, ha parlato di una vera e propria «fase di transizione», prendendo atto che ci sono «elementi fortemente

distorsivi, con molte regole rispetto agli altri paesi europei che rendono più difficile le attività delle imprese, fino a rischiare un immobilismo assoluto». Più volte sottolineato dagli ospiti uno dei problemi principali: il fatto che i funzionari della pubblica amministrazione paghino con il proprio patrimonio eventuali errori. Questione che può inibire le decisioni o almeno rallentarle.

Il nuovo testo dovrà andare invece a favore delle imprese ma anche dei cittadini, come ha ricordato Frattini. Le ragioni della riforma sono state spiegate dai docenti Vercillo e Decarolis: è una riforma sistematica per riorganizzare e velocizzare i contratti pubblici, ancora più necessaria adesso con la crisi energetica che ha decuplicato i prezzi, alla luce dei quali i bandi andrebbero rivisti con più facilità, sia nell'interesse delle imprese che della stazione appaltante. Un processo che spesso viene rallentato dagli scandali legati alla corruzione.

Sono successivamente intervenuti alla tavola rotonda, moderata dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, il Ceo di Anas Aldo Isi, il presidente Bentley Soa e Unionsoa Tiziana Carpinello, il Ceo di Astm Umberto Tosoni, il ceo di Iren Gianni Armani, con le conclusioni di Luigi Carbone, coordinatore della commissione per la riforma del codice degli appalti.

Carpinello sottolinea «il grande rallentamento nelle fasi delle autodichiarazioni, da noi poi verificate con gli enti pubblici. È una grande perdita di tempo, noi chiediamo di potersi collegare direttamente alle banche dati della Pa».

Per Isi «anche Anas condivide il giudizio sulla complessità e la lentezza degli ultimi anni, pertanto la strada intrapresa verso la semplificazione è la strada giusta. Il gruppo - ha detto - avrà nei prossimi anni 190 miliardi di investimento, e potremo farlo se riusciremo a lavorare con le imprese partner, soprattutto per le grandi opere che dovremo realizzare al Sud».

Per Tosoni c'è addirittura il rischio che la complessità del Codice «favori-

sca il malaffare piuttosto che perseguirlo, mentre l'obiettivo adesso con la riforma dovrebbe essere l'opposto».

Bernardo Mattarella auspica che la riforma vada davvero avanti: «siamo attenti all'ingegnerizzazione delle procedure, snelle e standardizzate. Auspichiamo maggiore trasparenza con le nuove procedure». Armani ricorda uno degli aspetti più controversi: «la figura del Rup è una figura assurda, si immagina una figura onisciente responsabile per tutto».

Proposte conclusive per il Codice riassunte da Carbone: «semplicità e utilità, con norme che funzionino per avere buone opere, forniture e servizi. Non è quello il luogo per perseguire altri interessi, come l'anticorruzione. E poi bisogna riuscire a superare la paura della colpevolezza da parte della pubblica amministrazione».

— S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

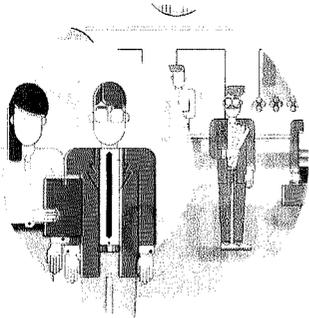


FRANCO FRATTINI
Presidente del Consiglio di Stato



BERNARDO MATTARELLA
Amministratore delegato di Invitalia





LE VERIFICHE

Nel mercato si diffondono controlli da remoto sull'esistenza e i contenuti dei lavori legati al 110%. Deloitte lancia una nuova asseverazione video. Dure critiche dei professionisti: «Richiesta arbitraria»

Prove video e fotografiche per i cantieri del superbonus

Verifiche. Nel mercato si diffondono controlli da remoto sull'esistenza e i contenuti dei lavori legati al 110% Deloitte lancia una nuova asseverazione video. Dure critiche dei professionisti: «Richiesta arbitraria»

Giuseppe Latour

Video abbinati alle asseverazioni. E foto certificate, per attestare luogo e momento dello scatto. Il sistema di prove e documenti a supporto dei cantieri di superbonus si arricchisce di nuovi elementi. Il digitale diventa, così, uno strumento per rendere più semplici controlli e verifiche successivi. Anche se non mancano le polemiche.

La novità più recente, su questo fronte, arriva dalla piattaforma di Deloitte per la cessione dei crediti. Nei giorni scorsi tra i documenti da caricare è stata inserita una nuova asseverazione video, contestuale a tutte le asseverazioni rilasciate.

«Il tecnico che rilascia le asseverazioni dovrà effettuare un breve video descrittivo dell'intervento», spiega la documentazione della piattaforma. Il video dovrà essere registrato presso l'immobile oggetto dell'intervento, che dovrà essere riconoscibile: «Ad esempio - si legge - inquadrando il cartellone di cantiere e il civico e l'immobile nel contesto dell'aerea circostante». All'interno del video, che non

dovrà durare più di cinque minuti, il tecnico dovrà confermare gli importi e gli interventi asseverati, inquadrando le lavorazioni eseguite.

La novità ha scatenato reazioni durissime tra i professionisti. La Rete delle professioni tecniche si prepara a inviare una diffida ed «esprime la più assoluta indignazione per questa incredibile iniziativa». Dal Consiglio nazionale degli architetti arriva un'altra diffida e si parla di «iniziativa offensiva e del tutto arbitraria, al di fuori di ogni norma di legge». Anche Inarsind, l'associazione sindacale di architetti e ingegneri liberi professionisti, ha inviato una lettera a Deloitte, chiedendo di tornare sui suoi passi, e spiegando che «si tratta di una richiesta che offende intere categorie di professionisti perché denota al di là di ogni reale intenzione, un pregiudiziale sospetto verso la non veridicità dell'asseverazione già prevista».

Da Deloitte chiariscono che questi video «sono volti a rafforzare i controlli antifrode a tutela dell'erario, delle imprese, dei committenti, dei professionisti e dei soggetti cessionari, al fine della più sicura verifica e più rapida monetizzazione degli incentivi». L'obiettivo, insomma, è

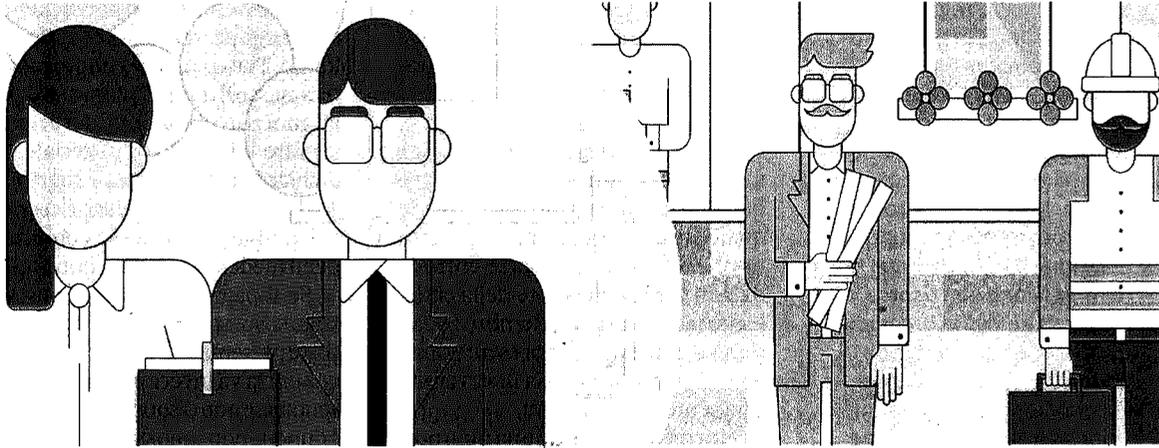
agevolare le verifiche dell'agenzia delle Entrate. Inoltre, «saranno agevolati tutti i soggetti che sono, ad oggi, chiamati e ad eseguire i controlli da parte delle banche e delle altre entità che acquistano i crediti».

Polemiche a parte, le prove video e fotografiche stanno diventando un elemento centrale per i cantieri di superbonus. Succede, ad esempio, che banche e altri intermediari chiedano di portare, a supporto delle pratiche, prove video certificate sulla reale consistenza dei lavori.

Entrano, così, in gioco società che si occupano di ispezioni video. I loro tecnici guidano in una video call da remoto una persona presente in cantiere per acquisire prove sui diversi dettagli costruttivi. «Noi geolocalizziamo l'immobile - spiega Giulio Lingua, ad di Verypro, società che si occupa di queste verifiche -, controlliamo i punti cruciali del cantiere, ci assicuriamo che i lavori siano stati effettivamente realizzati, in linea con la documentazione che è stata presentata. Alla fine prepariamo delle immagini e una relazione che conserviamo per otto anni». Il tutto viene certificato con tecnologia blockchain.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il superbonus del 110% #190



Norme & Tributi

Credito d'imposta energia e gas più ricco a ottobre e novembre

Sostegni esesi agli enti del terzo settore

IL PRIMUM DEL MEETING DELLE 8:00

Prove video e fotografiche per i cantieri del superbonus

Una campagna di crowdfunding in attesa della cessione dei crediti

Costi del gas alle stelle?

159329

Sismabonus, la stretta correlazione orienta il calcolo del massimale

Messa in sicurezza

Giorgio Gavelli

I limiti di spesa agevolabili in presenza di interventi antisismici che riguardano sia le parti comuni che le abitazioni private in contesti plurifamiliari (condominiali o ad unico proprietario) formano spesso oggetto di interpellato, ma le risposte, non sempre coerenti, non consentono a oggi di avere le certezze necessarie.

Avvicinandosi l'ultima scadenza possibile per le spese agevolabili al 110% in ambiti unifamiliari (villette o unità autonome e indipendenti), diventano sempre più di attualità gli interrogativi sugli interventi condominiali o riguardanti fabbricati composti da due a quattro unità immobiliari (pertinenze escluse) con identica proprietà.

Quando si interviene a livello antisismico sulle strutture portanti costituenti parti comuni dell'edificio, è frequente che analoghi interventi riguardino anche le singole abitazioni e che, tanto nelle parti comuni quanto in quelle private, siano sostenute anche spese di manutenzione straordinaria o ristrutturazione di per sé agevolabili al 50 per cento. Il culmine di questa situazione si raggiunge con la demolizione e seguente ricostruzione dell'intero fabbricato, nel rispetto dei limiti inquadabili nella categoria della "ristrutturazione edilizia", in base al Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001).

I principi che dovrebbero guidare l'individuazione dei limiti di spesa agevolabile sono questi:

1 le spese relative ai lavori sulle

parti comuni di un edificio, essendo oggetto di un'autonoma previsione agevolativa, devono essere considerate dal condòmino in modo autonomo ai fini dell'individuazione del limite di spesa detraibile, distintamente dalle spese sostenute per lavori sulla propria abitazione e relative pertinenze (risposta a interpellato 806/2022);

2 in caso di effettuazione sul medesimo edificio di interventi di natura diversa (ad esempio, interventi antisismici e di manutenzione straordinaria), il limite di spesa agevolabile è unico (96mila euro) in quanto riferito all'immobile (circolare 28/E/2022);

3 in caso di interventi contemporanei appartenenti a categorie diverse, al fine della puntuale applicazione delle disposizioni agevolative, occorre tener conto del carattere assorbente della categoria "superiore" rispetto a quella "inferiore" (circolare 57/1998);

4 nel limite di spesa del "sismabonus" sono agevolabili anche le spese di manutenzione ordinaria o straordinaria, ad esempio, per il rifacimento delle pareti esterne e interne, dei pavimenti, dei soffitti, dell'impianto idraulico ed elettrico necessarie per completare l'intervento nel suo complesso (circolare 30/E/2020).

L'applicazione pratica di questi principi alle ipotesi qui trattate ha generato interpretazione di varia natura (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 30 agosto). Ad esempio, secondo la risposta ad interpellato 907-2622/2021 della Dre Veneto, poiché gli interventi antisismici devono riguardare le "parti strutturali" dell'edificio, il superbonus per le spese riferite al singolo appartamento sarebbe da escludere. Più possibilista appare la risposta 907-435/2022

della medesima Dre Veneto, nella quale si legge che per godere di entrambe le agevolazioni (parti comuni e parti private) il contribuente ha l'onere di fornire adeguata dimostrazione dell'autonomia reciproca di detti interventi.

Per la Dre Lombardia (interpelli 904-1094/2022 e 904-1406/2022) le spese sostenute sulle parti private possono fruire, per il superbonus, di un distinto limite di spesa rispetto ai lavori alle parti comuni «solo allorché tale intervento, che interesserà le singole unità immobiliari, non sia strettamente connesso all'intervento antisismico, che verrà effettuato sulle parti comuni condominiali», fermo restando che il limite agli interventi "privati" comprenderà anche eventuali spese sostenute ai sensi dell'articolo 16-bis Tuir. Ma per la risposta ad interpellato 18/2021, se gli interventi relativi alle singole unità immobiliari sono da considerare "di completamento" a quelli riguardanti le parti comuni, rientrano nel medesimo limite e non godono di autonomia.

Par di capire che tutto ruoti attorno al contenuto dell'asseverazione tecnica, in cui deve essere affermato se gli interventi alle parti private sono (o meno) da considerarsi "in stretta correlazione" a quelli alle parti comuni. In caso positivo non vi saranno limiti di spesa "privati" ma solo condominiali (nonostante i soggetti che sostengono le spese siano diversi, non potendo il condominio accollarsi spese private); in caso negativo, invece, si potrà fruire di limiti autonomi, ognuno dei quali assorbente delle relative spese di completamento. Ma in cosa esattamente si concretizzi questa "stretta correlazione" non è meglio specificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Problemi operativi in caso di cumulo tra interventi sulle parti comuni e su quelle private

Barriere architettoniche, gli sconti estesi a tutti

Eliminazione barriere architettoniche, via libera alla detrazione sia per l'associazione sportiva dilettantistica che per l'associazione di promozione sociale. Ciò che conta è il rispetto dei requisiti tecnici previsti dallo specifico regolamento. A dirlo è l'Agenzia delle Entrate in due differenti risposte a interpello, la n.455 e la n.456, entrambe pubblicate il 16 settembre 2022, nelle quali l'amministrazione finanziaria si è espressa a favore delle Asd e delle Aps per l'accesso all'agevolazione 110% prevista dall'art. 119 ter del dl Rilancio. Il primo caso presentato sul tavolo Ade riguarda un'associazione sportiva dilettantistica titolare di reddito Ires, interessata a sapere in quanto tale se poter accedere all'agevolazione per gli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche sull'impianto sportivo che ha attualmente in concessione. Il secondo, invece, è quello di un'associazione di promozione sociale decisa a effettuare sull'unità immobiliare di proprietà esclusiva di categoria catastale C/4 alcuni interventi trainanti e trainati riconducibili al Superbonus, oltre che all'abbattimento delle barriere architettoniche. Il dubbio posto all'Ade era, in questo caso, relativo alla possibilità di accedere a tre tipi di agevolazione, quella per gli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche, Superbonus ed Ecobonus. Ebbene, malgrado la differenza delle circostanze presentate, le Entrate hanno in entrambi i casi concesso il lascia passare per il bonus sia dal punto di vista soggettivo che da quello oggettivo. Infatti, come già ricordato dall'amministrazione nella circolare, n. 23/E/2022, "rientrano nel campo soggettivo di applicazione della disposizione le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale, le società semplici, le associazioni tra professionisti e i soggetti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, enti, società di persone, società di capitali)". Quanto al campo oggettivo, invece, rientrano nella disciplina agevolativa gli interventi effettuati su unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, così come già ribadito nella risposta n. 444/2022, considerato che la norma richiama gli interventi effettuati su edifici già esistenti senza ulteriori specificazioni. A detta Ade, "quello che conta, dunque, è esclusivamente il rispetto dei requisiti previsti dal regolamento di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236" sulle barriere architettoniche.

Maria Sole Betti

ItaliaOggi | IMPOSTE E TASSE | 16 settembre 2022 | 33

Bonus edili con poca fluidità
 La limitazione della responsabilità non è per tutti

Con il possibile proteggere la serenità di famiglie ed imprese?

159329

Tassazione delle Casse, all'orizzonte un patto per ridurre l'aliquota

Professioni

La proposta al seminario promosso dal Consiglio nazionale del notariato

Maria Carla De Cesari

La doppia tassazione sulle Casse di previdenza private non è eliminabile alla luce delle ingenti risorse che sarebbero necessarie a copertura. Invece, è praticabile un confronto tra Governo e Casse di previdenza per arrivare a una riduzione dell'imposizione sugli investimenti, ora al 26 per cento. In questo modo le Casse avrebbero più risorse da destinare al welfare per gli iscritti, in particolare per i giovani e per i professionisti in difficoltà. A parlare della necessità di un patto tra Governo e Casse per il welfare delle professioni è stato Federico Freni, Lega, sottosegretario al ministero dell'Economia, durante il dibattito che il Consiglio nazionale del notariato ha organizzato ieri con i partiti e i candidati alle elezioni.

Oltre a Freni hanno partecipato: Ettore Rosato, Azione, vice presidente della Camera; Anna Rossonando, Pd, vice presidente del Senato; Angela Salafia, M5s, commissione Giustizia di Montecitorio; Marta Schifone, responsabile Libere professioni FdI; Francesco Paolo Sisto FI, sottosegretario alla Giustizia.

«Abbiamo voluto questo incontro - ha spiegato Giulio Biino, presidente del Consiglio nazionale del notariato - perché è indispensabile conoscere ciò che la politica pensa delle libere professioni e di una figura particolare come quella del notaio, parte dello Stato in quanto pubblico ufficiale. Citando Kennedy vorremmo sottolineare la nostra disponibilità a mettere

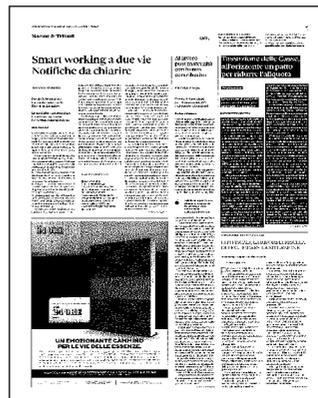
competenza ed esperienza a servizio del legislatore». Per il notariato erano presenti anche Michele Gentilucci e Matteo Gallione, responsabili del settore legislativo del Consiglio nazionale, e Vincenzo Pappa Monteforte, presidente della Cassa di previdenza.

Il dibattito ha posto in evidenza come tutte le forze politiche, pur con accenti diversi, hanno affermato l'importanza delle professioni quali corpi intermedi. La sussidiarietà, cioè la delega alle professioni di compiti da parte della pubblica amministrazione, così come anticipata dalla legge 81/2017, resta però ancora una pagina incompleta. Colpevolmente, ha sottolineato Rosato.

D'altra parte, per le libere professioni è archiviata definitivamente la stagione delle liberalizzazioni. Ne è prova la condivisione del principio dell'equo compenso. Il Ddl è arrivato a un soffio dall'essere approvato, anche se non mancano - ha detto Saccomando - perplessità sui meccanismi sanzionatori a carico dei professionisti (e non dei committenti forti che stabiliscono un compenso non equo). Un allarme non condiviso dal centrodestra. Per Sisto, Schifone e Freni il Ddl sarà subito riproposto nella prossima legislatura e sarà uno dei provvedimenti dei primi 100 giorni.

Tutti concordi invece sul riconoscimento della competenza e della insostituibilità del notaio. In particolare, Salafia ha posto l'accento sul ruolo dei pubblici ufficiali nella certezza dei rapporti giuridici, anche grazie alla terzietà e all'indipendenza.

Infine, a latere dell'incontro, il sottosegretario Freni ha confermato che il regolamento sugli investimenti delle Casse è rinviato alla prossima legislatura: l'obiettivo è delineare un quadro generale, al cui interno ogni ente scriverà la propria disciplina di dettaglio.



Parte la fase transitoria della riforma, in arrivo alle regioni 43,3 milioni di euro

Its: nuove risorse, vecchi criteri

Ma il 5% dei fondi va riservato a valutazione e monitoraggio

DI EMANUELA MICUCCI

Entro il 30 settembre il ministero dell'istruzione assegnerà alle regioni i 43.355.436 euro di finanziamenti per il 2022 provenienti dal neonato Fondo ministeriale per l'istruzione tecnologica superiore, affinché queste le riversino direttamente agli Its, gli istituti tecnologici superiori freschi di riforma. Il ministro dell'istruzione **Patrizio Bianchi** ha firmato il decreto di riparto delle risorse agli Its per l'anno formativo 2022/23, decreto ora in attesa di registrazione da parte degli organi competenti.

Varata dal Parlamento a metà luglio ed è entrata in vigore il 27 luglio scorso, il giorno dopo la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, la legge di riforma degli Its, infatti, prevede come norma transitoria che per il 2022 la ripartizione dei nuovi finanziamenti agli Its avvenga secondo quanto previsto dall'accordo sancito in Conferenza Unificata il 5 agosto 2014, poi modificato con un nuovo accordo il 17 dicembre 2017 e dalla legge di bilancio 2019. Nuove risorse, quindi, ma vecchi criteri di riparto. Con una precisazione, però.

La riforma, infatti, stabilisce che per il 2022 nella ripartizione del fondo una quota massima del 5% delle risorse complessivamente disponibili sul Fondo Its sia riservata alla realizzazione delle misure nazionali del sistema, com-

presi il monitoraggio e la valutazione così come previsto dal Dpcm del 28 gennaio 2008.

Il resto dei fondi continuerà ad essere ripartito per il 70% a livello regionale sulla base del numero degli studenti ammessi al secondo/terzo anno e del numero di quelli ammessi all'esame, riferiti all'anno precedente, al netto del numero dei diplomati all'interno dei percorsi valutati dal monitoraggio annuale dell'Indire. E per il 30% in base ai corsi conclusi da almeno 12 mesi nell'anno precedente e secondo il tasso di occupabilità e il numero di diplomati raggiunti.

Resta, infine, la quota cofinanziata a livello regionale per almeno il 30% dello stanziamento complessivo assegnato a ciascuna regione.

Intanto, il ministero dell'istruzione è al lavoro per i decreti attuativi della riforma degli Its per quanto riguarda il nuovo finanziamento. Dal prossimo anno, infatti, perché le risorse del Fondo nazionale possano venire assegnate alle regioni che li ripartiranno tra i singoli Its, occorre il passaggio vincolante in Conferenza Unificata. In quella sede, infatti, si dovrà siglare l'intesa tra il ministero dell'istruzione e le regioni. E i tempi sono strettissimi.

La legge di riforma, infatti, stabilisce che entro la data della sua entrata in vigore il Mi dovrà per legge adottare il decreto con i criteri e le modalità di riparto previa, appunto, intesa in Conferenza Unificata. Dunque entro il 27 ottobre.

Secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, a oggi, il decreto non dovrebbe incontrare difficoltà a ottenere via libera dalle regioni.

I criteri di riparto dei fondi sembrerebbero soddisfare anche il sistema degli Its, che sta collaborando con il ministero ai

vari decreti attuativi attesi per fine anno. Anzi, anche prima della fine dell'attuale legislatura secondo la forte accelerazione alle norme del Pnrr impressa dal premier **Mario Draghi**, che intende consegnare al nuovo esecutivo gli obiettivi del Piano previsti per fine 2022 come già raggiunti. Si vedrà se l'obiettivo sarà raggiunto nelle prossime settimane.

La legge di riforma degli Its prevede che i fondi siano ripartiti sulla base del numero degli iscritti ai percorsi formativi e tenendo conto del numero di diplomati del triennio precedente. Almeno il 5% del Fondo è destinato alle misure nazionali di sistema per l'orientamento dei giovani e del loro famiglie, all'Anagrafe degli studenti, alla banca dati nazionale e al sistema di monitoraggio e valutazione. Mentre almeno il 3% andrà alle borse di studio.

La legge, poi, prevede che oltre a questi, altri scopi prioritari che il Fondo finanzia, cioè la realizzazione dei percorsi negli Its per incrementare significativamente l'offerta formativa, in particolare gli interventi per dotarli di nuove sedi e per potenziare i laboratori e le infrastrutture tecnologicamente avanzate,

comprese quelle per la formazione a distanza, utilizzati anche in via esclusiva dagli Its.

È previsto che una quota del Fondo, non precisata, sia destinata per incrementare lo sviluppo dei percorsi negli Its e le iscrizioni dei giovani ai percorsi formativi. Infine, una quota premiale del 30% delle risorse disponibili è assegnata tenendo conto della percentuale dei diplomati e del tasso di occupazione coerente con il percorso formativo svolto al termine dell'anno solare successivo a quello

di conseguimento del diploma e dell'attivazione di percorsi di apprendimento duale.

Fino al 5% della quota premiale è assegnata tenendo conto del numero di studentesse iscritte e di quelle diplomate e un'ulteriore quota di massimo il 10% è assegnata per la promozione e il sostegno dei campus multi regionali e multi settoriali e di forme di coordinamento e collaborazione tra fondazioni. Infine, la legge stabilisce che le risorse del Fondo siano utilizzate nell'ambito di un programma triennale definito con un apposito decreto del ministro dell'istruzione da adottare entro 120 giorni, 4 mesi, dall'entrata in vigore della riforma, previa intesa con le regioni.

Un decreto, questo, su cui serve anche il parere delle Commissioni parlamentari competenti, che a loro volta hanno 30 giorni di tempo per esprimerlo dalla data di trasmissione dello schema di decreto. Decorso il termine senza pareri, però, il decreto può essere ugualmente adottato.

Dal prossimo anno, perché le risorse del Fondo nazionale possano venire assegnate alle regioni che li ripartiranno tra i singoli Its, occorre il passaggio vincolante per legge in Conferenza Unificata. E i tempi sono strettissimi



Patrizio Bianchi



159329

Il 110% in pancia alle banche

A fronte di 30 miliardi di crediti d'imposta acquistati, sono stati ceduti a terzi solo 700 milioni. E soltanto da due istituti. Il tasso di sconto applicato può arrivare fino al 18%

La cessione dei crediti a terzi non è mai partita. Solamente due banche hanno intrapreso tale operatività. A fronte di 30 mld di crediti acquistati, è stato ceduto a terzi un valore complessivo di crediti pari a 712.533.805 €. Inoltre il tasso di sconto applicato dalle banche nel momento di acquisto del credito relativo alla detrazione del Superbonus è stato del 7,93%, nel 2021, per crescere a 8,85%, nel 2022.

Bartelli a pag. 29



159329

Irisultati dell'indagine parlamentare sui bonus edilizi. Tasso di sconto applicato fino al 18%

Cessione crediti mai partita

Su 30 mld acquistati dalle banche passato solo il 2,39%

DI CRISTINA BARTELLI

La cessione dei crediti a terzi non è mai partita. Solamente due banche hanno intrapreso tale operatività. A fronte di 30 mld di crediti acquistati, è stato ceduto a terzi un valore complessivo di crediti pari a 712.533.805 € (pari al 2,39% del controvalore complessivo dei crediti fiscali acquistati dalle banche). Inoltre il 110% arriva a valere tra il 102% e il 101%. E' infatti del 7,93%, nel 2021, per crescere a 8,85% nel 2022, il tasso di sconto applicato dalle banche, nel momento di acquisto del credito relativo alla detrazione del Superbonus. Il tasso di sconto arriva a sfiorare il 18% (17,82%) quando la banca acquista un credito edilizio con recupero in 10 anni. Le banche hanno gestito 30 mld di cessione dei crediti edilizi, con un importo medio di 31 mila euro a credito. La parte del leone la fanno i crediti ceduti con un recupero in 10 anni che rappresentano il 71% arrivati agli istituti di credito. In totale da giugno 2020 a giugno 2022 sono state analizzate 1.829.820 richieste. Sono queste alcune delle informazioni che si ricavano dalla relazione della commissione parlamentare di vigilanza sulle banche nella parte riferita ai crediti fiscali.

Istanze presentate. Delle oltre 1.829.820 domande analizzate dagli istituti di credito il 26% circa delle richieste relative ai crediti con recupero in 10 anni e ai crediti superbonus 110% sono state annullate e declinate; il 40% circa delle richieste relative ai crediti con recupero in 5 anni è stata annullata e declinata. Le richieste nette, si legge nel documento di quasi 200 pagine, sono state, pertanto, pari a: 962.969 per i crediti con recupero in 10 anni (pari al 71%); 379.398 per i crediti superbonus 110% (pari al 28%); 7.768 crediti con recupero in 5 anni (pari all'1%). Le banche rientranti nell'indagine hanno, pertanto, gestito complessive 1.350.135 richieste di cessioni di crediti fiscali (richieste al netto di quelle annullate e declinate).

I valori gestiti. Nel periodo giugno 2020 - giugno 2022, le banche hanno accettato cessioni di crediti fiscali per complessivi 29.783.680.261 €. Le richieste erogate per tipologia di crediti fiscali sono state pari a: 16.285.261.704 € per i crediti con recupero in 10 anni (pari al 55%); 13.077.384.173 € per i crediti superbonus 110% (pari al 44%); 421.034.384 € per crediti con recupero in 5 anni (pari all'1%). Gli importi medi delle cessioni dei crediti sono stati pari a: 31.040 € per i crediti con recupero in 10 anni; 122.172 € per i crediti superbonus 110%; 96.105 € per crediti con recupero in 5 anni.

Tasso di sconto applicato. Nel momento di acquisto del credito le banche hanno applicato un tasso di sconto sul valore nominale pari a: 7,93% per i crediti superbonus 110%; 8,41% per crediti con recupero in 5 anni; 17,82% per i crediti con recupero in 10 anni.

Cessioni a terzi ferme. Dalla relazione emerge che solamente due banche del campione considerato hanno intrapreso tale operatività. In particolare, sono stati ceduti a terzi un valore complessivo di crediti pari a 712.533.805 €. L'indagine ha operato anche una stima sulla reale capienza fiscale delle banche. A fronte dell'erogato, gli impegni assunti dalle banche sfiorano i 77 mld, «la capienza fiscale è sostanzialmente interamente impegnata, nell'ipotesi che le pratiche in lavorazione e deliberate giungano a buon fine e trascurando eventuali operazioni future di cessione a terzi», si legge nel documento.

Il costo finanziario delle cessioni e l'applicazione dei tassi di sconto hanno tenuto conto della durata dei crediti fiscali (4, 5 o 10 anni).

«Dai dati trasmessi, emerge che nel biennio considerato, i tassi di sconto applicati alle varie tipologie di

crediti fiscali hanno registrato, sebbene in misura non rilevante, un trend crescente». Il maggior incremento si è registrato con riferimento alle cessioni dei crediti superbonus 110% i cui tassi di sconto sono passati dal valore medio del 7,43% del 2020 a 8,85% del 2022.

Per Andrea De Bertoldi (Fdi) componente della commissione il lavoro della commissione dovrà continuare nella prossima legislatura perché: «I problemi creati con il blocco alla circolazione dei crediti si è infatti riversato duramente sul sistema, sulle famiglie, e sulle imprese nazionali. Ho quindi ritenuto di supportare la necessità del diritto al conto corrente bancario per l'impresa ed il cittadino per evitare quelle spiacevoli situazioni».

Ieri infine Reti delle professioni tecniche (Rtp) ha annunciato una denuncia nei confronti di Deloitte per il servizio offerto di caricare un video sul portale per ogni asseverazione rilasciata. Rtp ha annunciato una diffida alla società Deloitte e, contestualmente che sottoporrà la questione alla Commissione di monitoraggio, alle istituzioni e a tutte le forze politiche.

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Nota di Rete professioni tecniche sugli effetti dell'emendamento approvato al dl aiuti bis

Bonus edilizi con poca fluidità

La limitazione della responsabilità non è per tutti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nonostante il recente intervento persistono numerose criticità per la ripartenza delle cessioni dei bonus edilizi. Limitazione della responsabilità soltanto per talune tipologie di crediti e non valida per i vecchi crediti in cui il cedente è diverso dal fornitore, documenti di prassi da riallineare e, soprattutto, istituti di credito ormai pieni zeppi di crediti d'imposta. Con un recente emendamento (si veda ItaliaOggi del 14/09/2022 e del 16/09/2022) inserito all'interno del decreto di conversione del dl 115/2022 (decreto Aiuti-bis), il legislatore tenta di far ripartire la cessione dei crediti sbloccando, soprattutto, la responsabilità solidale, di cui al comma 6 dell'art. 121 del dl 34/2020.

Si dispone che in caso di mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, l'Agenzia delle entrate provvede al recupero dell'ammontare della detta detrazione, con aggravio di sanzioni e interessi e il detto recupero può essere effettuato anche nei confronti del fornitore, che ha applicato lo sconto, e dei

cessionari dei crediti, in presenza di concorso nella violazione.

Sul punto, preliminarmente, il testo dell'emendamento dispone che la responsabilità in solido nella cessione dei crediti si configuri esclusivamente nel caso in cui il concorso nella violazione avvenga con dolo o colpa grave e che per i crediti datati (quelli sorti prima dell'entrata in vigore del dl 157/2021 - "Antifrodi") si rende necessaria, oggi per allora, l'ottenimento del visto di conformità e dell'asseverazione per la congruità delle spese; di fatto, soltanto in presenza delle dette attestazioni la solidarietà resta esclusa e depotenziata. In primo luogo, viene rilevato che l'attenuazione non vale per tutti ovvero che per i crediti vecchi, quelli sorti prima del 12/11/2021, entrati nel meccanismo della moneta fiscale, il cedente, sempre che non sia una banca, un istituto finanziario o una assicurazione, se coincide con il fornitore, gode della limitazione; taluni (si veda comunicato della Rete Professioni Tecniche del 16/09/2022) si domandano cosa potrà succedere alle banche e agli istituti finanziari e assicurativi esclusi dalla limitazione.

Peraltro, la rappresentanza degli istituti bancari (ABI - Associazione bancaria italiana) ha fin da subito richiesto un intervento anche in relazione alle modifiche dei documenti di prassi emanati dall'Agenzia delle entrate dopo l'entrata in vigore del dl 157/2021, con riferimento alla circolare 23/E/2022 (paragrafo 5.3) nella parte riferita alle attività di controllo e i profili di responsabilità per utilizzo dei crediti. Gli istituti di credito, questi ultimi avevano già segnalato nell'aprile scorso che le troppe richieste pervenute stavano portando alla progressiva impossibilità di accogliere nuove domande di cessione anche in relazione sia all'entità dei crediti già in pancia sia, e soprattutto per i bonus ordinari, per effetto di un recupero del credito in un periodo troppo lungo (dieci quote annuali). Per le comunicazioni trasmesse anteriormente al 12/11/2021, si interviene con la limitazione della responsabilità posta l'esecuzione di adempimenti postumi (visto e asseverazione) sicuramente ove previsti; in effetti il visto di conformità e l'attestazione di congruità, ai sensi del comma 1-ter dell'art. 121 del dl 34/2020, so-

no previsti, oltre che per la detrazione maggiorata del 110%, per tutti i bonus indicati al comma 2 del medesimo art. 121, ma in caso di opzione per la cessione e/o sconto, restando libere da qualsiasi attestazione e visto le opere classificabili come edilizia libera e gli interventi di ammontare complessivo non superiore ai 10 mila euro, con l'unica eccezione del bonus facciate.

Per eseguire una cessione gradita anche al cessionario, che desidererà certamente escludere la responsabilità solidale, in caso di cessione o sconto in fattura per lavori minimi (sostituzione di una caldaia, rifacimento di un bagno, sostituzione di infissi e quant'altro), si renderà necessario l'ottenimento, anche per i detti piccoli lavori, dei visti e delle attestazioni; documenti che anche gli istituti di credito e assicurazioni vorranno ottenere per mettersi in sicurezza, ma sempre se sarà possibile applicare la limitazione della solidarietà anche per i piccoli interventi, stante il fatto che, come detto, il comma 1-ter dell'art. 121 del dl 34/2020 non richiede, in tali casi, nessun adempimento obbligatorio.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi | [IMPOSTE E TASSE] | 33

Bonus edilizi con poca fluidità
 La limitazione della responsabilità non è per tutti

Con il possibile proteggere la serenità di famiglie ed imprese?

159329

Pnrr, la Pa al via da -30% ma ok alle riforme di concorsi e carriere

Il Rapporto. Organici sotto di quasi un terzo rispetto ai grandi Paesi Ue. Il comitato di valutazione promuove gli interventi su pubblico impiego e formazione ma ora c'è l'incognita attuazione

Gianni Trovati
ROMA

Il fitto reticolo di interventi che nell'ultimo anno e mezzo ha sviluppato la riforma del pubblico impiego per il Pnrr è andato dritto al cuore del problema di una Pa impoverita negli organici e fossilizzata in un assetto delle competenze inadeguato. L'impostazione seguita, che ha dosato «pragmatismo e orientamento al risultato» e confronto con enti e sindacati, è quello giusto. Adesso però arriva il passaggio più complicato: quello dell'implementazione, bestia nera delle riforme italiane, resa più incerta dal fatto che il suo sviluppo si gioca nelle realtà variegata delle singole amministrazioni; per cui serve un forte «accompagnamento» centrale.

Possono essere riassunti in queste tre considerazioni i risultati principali del primo Rapporto del Comitato scientifico per la valutazione dell'impatto delle riforme sul capitale umano pubblico, che sarà presentato oggi all'inaugurazione del Polo formativo piemontese della Scuola nazionale dell'amministrazione a Santena (Torino). Compito del comitato, nominato nel marzo scorso dal ministro per la Pa Renato Brunetta e presieduto da Sergio Fabbrini, professore di scienza politica e relazioni internazionali alla Luiss ed editorialista di questo giornale,

non è la valutazione sullo stato di attuazione "ufficiale" del Piano, perché a quello pensano già in molti a partire dalla Commissione Ue. L'obiettivo, più ambizioso, punta a sollecitare l'adozione di strumenti e indicatori di risultato per misurare l'attuazione effettiva delle riforme, la bestia nera di cui sopra, e individuare lacune da correggere in corso d'opera.

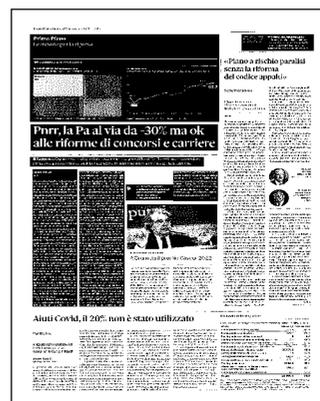
Il punto di partenza del primo Rapporto è nello stato dell'arte alla vigilia del Pnrr. La sintesi più efficace dei noti problemi di impoverimento degli organici è data dal confronto internazionale fra un'Italia con 54 dipendenti pubblici ogni mille abitanti contro i 69 della Spagna, i 78 della Germania e gli 83 della Francia. La forbice con gli altri big europei viaggia insomma nell'ordine del 30%. E la sclerosi riassunta in un'età media del personale volata a 50,74 anni dai 44,2 del 2001 ha una ricaduta ancora più grave: il rapporto zoppicante fra compiti e competenze, che vede nei ministeri il 26% del personale impiegato in ruoli per i quali non ha il titolo di studio adeguato, e il 9% dotato al contrario di competenze che non impiega perché superiori alla funzione assegnata. Va ancora peggio nelle agenzie fiscali (27% di personale con curriculum inadeguato) e negli enti pubblici non economici come Inps, Inail o Aci (38%), mentre speculare è il problema negli enti terri-

toriali dove il 24% dei dipendenti è sotto-utilizzato sul piano delle competenze (e il 12% ha titoli insufficienti per il ruolo). Un disallineamento, questo, aggravato dalla femminilizzazione a metà del pubblico impiego: le donne nella Pa sono sempre di più, hanno mediamente titoli superiori ai loro colleghi, ma fanno meno carriera.

Su queste basi il trinomio riformatore costruito da Brunetta su reclutamento, carriere e formazione secondo il Comitato ha colto nel segno. L'obiettivo dell'approvazione delle riforme su cui il titolare di Palazzo Vidoni ha martellato quotidianamente collaboratori e governo è stato realizzato in pieno, anche con anticipo. Ma ora tocca all'attuazione. E per «accompagnare» al traguardo una massa di enti che viaggiano con ritmi e direzioni diverse il Rapporto chiede a Funzione pubblica di produrre un set di indicatori quali-quantitativi per tastare il polso del pubblico impiego in tempo reale, adeguare a questi indicatori il portale sulla compilazione dei Piani integrati di attività e organizzazione, rafforzare le verifiche su questi piani e mettere a stretto giro a disposizione delle amministrazioni un modello di competenze trasversali per guidare i processi di assunzione. Perché, a differenza del passato, questa volta i soldi per finanziare la riforma ci sono: e un insuccesso sarebbe quindi un fallimento doppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti chiedono subito un set d'indicatori per misurare l'impatto di reclutamento e programmazione



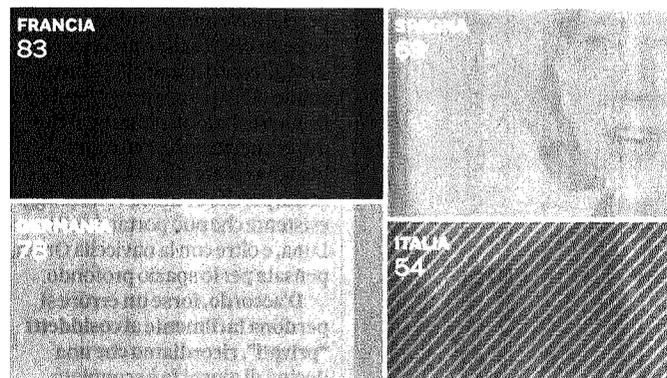
Primo Piano

Le misure per la ripresa

Nella pubblica amministrazione

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

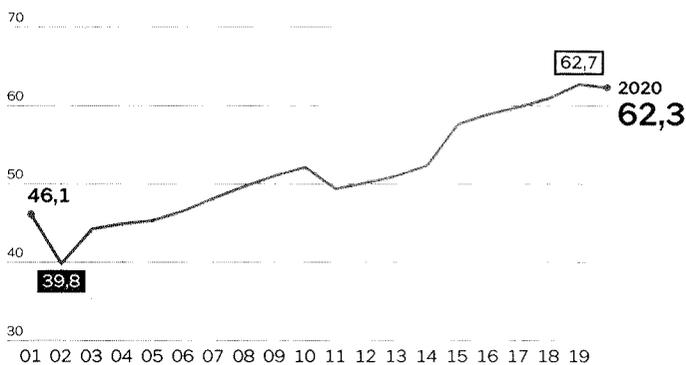
Dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti. Anno 2019



Fonte: elaborazione Comitato sui dati del Conto annuale RGS ed Eurostat

MENO DIRIGENTI

Numero di dipendenti pubblici per ogni dirigente. Anni 2001-2020



Fonte: elaborazione Comitato sui dati del Conto annuale RGS

50,7

ETÀ MEDIA DEL PERSONALE PA

L'età media dei dipendenti pubblici è volata a 50,74 anni dai 44,2 del 2001. Nei ministeri il 26% ricopre ruoli per i quali non ha il titolo di studio adeguato

